

«Città della salute più moderna d'Italia»

Il presidente Roberto Formigoni in visita al nuovo ospedale Giovanni XXIII per la Messa di Natale
«Doveva aprire nel 2010, ma il ritardo è inferiore ad altre opere del Paese. E le elezioni non c'entrano»

CARMEN TANCREDI

Aveva detto: «L'ospedale di Bergamo aprirà entro il 31 dicembre, ci metto la faccia». E ieri, nell'hospital street, il presidente della Regione Roberto Formigoni dopo la Messa per gli auguri di Natale, la prima Messa celebrata dal vescovo di Bergamo Francesco Beschi nella struttura sanitaria appena aperta, non ha esitato a rimarcarlo: «Quando ho dichiarato che si apriva entro il 31 dicembre non giocavo al buio. Avevamo deciso che era arrivato il momento di accelerare questa apertura e l'abbiamo fatto, grazie a chi si è impegnato senza sosta. E siamo straordinariamente soddisfatti di aver aperto uno degli ospedali più grandi della Lombardia e dei più moderni d'Italia».

Un ospedale che doveva essere aperto nel 2010, e che è costato quasi il doppio del preventivato.

«Questo progetto è del Duemila e i preventivi sono stati fatti per quei tempi. Forse conti ottimisti, ma certo si sapeva che non potevano essere rispettati. Ci sono stati poi gli imprevisti che sappiamo, la questione delle infiltrazioni, per esempio, ed è stato necessario fare interventi straordinari. E poi si è investito in tecnologia: oltre 100 milioni di euro sono stati stanziati proprio per le apparecchiature migliori sulla

piazza. Non si può parlare di costi raddoppiati, né di ritardi epocali: doveva aprire nel 2010, la Regione ha deciso un'accelerata, insieme alla direzione aziendale: doveva aprire nel 2012. Rispetto ai tempi registrati nel resto d'Italia, abbiamo fatto una grande opera in un tempo nettamente inferiore. E l'ospedale è già nel pieno delle sue funzioni, ed è una città della salute».

Non tutto è andato però come doveva andare. Si farà chiarezza?

«Se disservizi ci sono stati, andremo a fondo alla ricerca delle responsabilità. Noi, l'Azienda, avevamo sottoscritto dei contratti: nella misura in cui alcuni contratti non dovessero essere stati rispettati è chiaro che ci saranno conseguenze come è giusto che sia.

E chi ha sbagliato, penalmente e civilmente, pagherà: i cittadini bergamaschi possono starne certi».

Innovativo per la dimensione architettonica, per gli spazi, per l'organizzazione di cura: lei lo chiama città della salute. È lecito pensare che questo ospedale vorrà porsi come punto di riferimento per tutta la Bergamasca, ma anche per una dimensione più ampia? È arrivato il tempo di rivedere l'organizzazione della rete sanitaria in Bergamasca?

«Questo ospedale deve e vuole avere una dimensione interna-

zionale: i Riuniti, come tanti ospedali della Lombardia, già da tempo curano cittadini stranieri. Ora qui si punta al mercato europeo, c'è la libera circolazione nell'Ue, non possiamo perdere questa occasione. E a Bergamo ci sono le migliori tecnologie e professionalità per poter vincere la scommessa: questo ospedale non è fatto solo di eccellenti macchine, ma soprattutto di eccellenti professionalità».

In tempi di spending review, le risorse, già scarse, vanno però orientate.
«In Lombardia da tempo stiamo vedendo tagli da Roma. Alle Aziende ospedaliere lombarde ho chiesto di rispettare due cose fondamentali: l'eccellenza del servizio e i budget. Il pareggio di bilancio c'è, in Lombardia, ed è un miracolo. E questa Azienda ha pure fatto un trasloco».

Insomma, l'apertura alla velocità della luce non va letta come una strategia elettorale.
«Non c'entra proprio niente. Mi sembra chiaro».

A proposito di elezioni, che ne pensa dell'iniziativa del suo ex assessore Raimondi, bergamasco, con il suo gruppo consiliare «Lombardia popolare»?

«Ne penso bene, benissimo, perché condividiamo gli stessi valori a me carissimi di sussidiarietà, centralità della persona. Di più non posso dire, le ultime decisioni le prenderò in questi giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Regione, Roberto Formigoni, con Carlo Nicora, direttore generale dell'ospedale Papa Giovanni



I fedeli alla Messa del vescovo FOTO COLLEONI



La Messa nell'hospital street

Dal primo giorno sono nati già 32 bambini

Ieri il direttore generale dell'Azienda ospedaliera lo ha dichiarato: «Da oggi, dopo questa prima Messa nell'hospital street non siamo più Ospedali Riuniti, ma Papa Giovanni XXIII». E a Papa Roncalli è andato il rimando dell'omelia del vescovo.

Una Messa, quella di ieri, tra le Torri 2 e 3 dell'hospital street (la chiesa non è ancora terminata) affollatissima: molti primari, tanti di loro arrivati con le famiglie, molti degenti e parenti, autorità in prima fila, tra queste l'assessore Silvia Lanzani con fascia

blu per la Provincia, ma nessuno a rappresentare il Comune di Bergamo (che pure ha avuto un ruolo fondamentale nell'accordo di programma). «Provo una grandissima gioia nel celebrare la prima Messa a ridosso nel Natale qui, a pochi giorni dal trasferimento dei malati, che tutti abbiamo seguito con grande trepidazione - ha esordito -. C'è stata una grande attesa per questo

ospedale e finalmente siamo qui, in questa bella struttura nel pieno delle sue potenzialità».

Un'attesa e un arrivo che, ha rimarcato poi, sono stati vissuti proprio in coincidenza del Natale: «Un tempo che porta in sé il mistero dell'avvento e della nascita di ogni essere umano, il mistero di Dio che si fa uomo tra noi. Qui si ripete tutti i giorni quel mistero, che noi uomini dovremmo sempre guardare con rispetto, davanti alle donne che portano in grembo la nuova vita. Un mistero che oggi può essere

visto, grazie ai moderni macchinari, ma che per essere compreso fino in fondo ha bisogno della fede». E proprio nei padiglioni che ospitano l'area materno-infantile, in Ostetricia, in Patologia neonatale, nel nido, nella Terapia intensiva neonatale e pediatrica, si è svolta la visita del vescovo, dopo la benedizione per tutto l'ospedale: ad accompagnare monsignor Beschi, oltre al presiden-



Il vescovo Beschi accarezza una bimba ricoverata

te Formigoni, il direttore generale del «Papa Giovanni XXIII» Carlo Nicora (insieme ai primari Giovanna Mangili e Luigi Frigerio) ha ricordato che dal primo giorno di trasloco qui «sono già nati 32 bambini». «Abbiamo seguito con grande emozione tutte le fasi del trasloco - ha sottolineato monsignor Beschi -. Ed è stato bello che il primo nato si chiamasse Alessandro, il nome del patrono di Bergamo. Nato nell'ospedale dedicato a Papa Giovanni XXIII. Il Papa che nella sua prima visita all'ospedale Bambin Gesù di Roma si sentì chiamare da un piccolo degente, e gli chiese: «Come ti chiami?». Lui rispose «Angelo». E il Papa replicò:

«Anch'io mi chiamavo così, ma ora ho dovuto cambiare nome».

Il vescovo di Bergamo ha fatto una carezza a tutti i bambini degenti, parole di conforto per i genitori, sorrisi per le puerpere (alcune di loro gli hanno chiesto la benedizione) e grande tenerezza per i piccoli, anche di poche settimane, nelle terapie intensive. Non ha esitato a indossare il camice sterile verde e ad avvicinarsi alle culle, ai letti, ai macchinari. E, in Ostetricia, ha guardato stupefatto il soffitto azzurro con le stelle. «Ma si illumina?», ha chiesto. E le luci sono state accese. Un Natale di grande gioia, al nuovo Papa Giovanni XXIII. ■

Ca. T.